

Grand Hotel Miralago

*Racconto di un vissuto
che ebbe inizio nelle regioni del Nord
durante il folle periodo del dopoguerra*

Questo libro, pur traendo ispirazione da esperienze reali, è da considerarsi un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

L'autore non intende in alcun modo diffamare, offendere o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative sono stati modificati e reinterpretati per scopi narrativi e non devono essere considerati una rappresentazione accurata o realistica.

Questo libro non rappresenta un resoconto documentale né intende offrire informazioni precise o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi nei personaggi o nella narrazione non riflettono necessariamente le opinioni personali dell'autore e non devono essere interpretati come tali.

L'autore e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni errate, controversie o danni derivanti dalla lettura di questa opera. Laddove eventi, luoghi o personaggi possano sembrare riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una licenza creativa utilizzata a scopo narrativo.

Edmondo Cipolli

GRAND HOTEL MIRALAGO

*Racconto di un vissuto
che ebbe inizio nelle regioni del Nord
durante il folle periodo del dopoguerra*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Edmondo Cipolli
Tutti i diritti riservati

*Ai lettori che avranno la pazienza
di leggere questo racconto
sino all'ultima pagina.*

Prefazione

A quanto pare, l'uomo non può fare a meno di scatenare altre guerre. Dopo gli immani massacri che hanno caratterizzato tutto il pianeta durante la Seconda Guerra mondiale, si riteneva che mai più l'uomo sarebbe ricorso alle armi per sopraffare altri popoli.

Invece è successo, e il mondo oggi è attraversato da numerose guerre in tutti i continenti.

Questo racconto inizia con un bombardamento aereo sulla città di Reggio Emilia e prosegue con il racconto della vita di Marco, simbolo di tutti i bambini che hanno sofferto per dover vivere in presenza di lutti e devastazioni causati dagli eventi bellici, e di Diego, suo padre, evaso dal famoso campo di concentramento di Coltano. Il Grand Hotel Miralago sarà il luogo in cui ritrovarsi e perdersi.

1

La guerra

Nel 1939 sembrava che Galeazzo Ciano, giovanissimo ministro degli Esteri a soli 33 anni, fosse l'uomo forte del regime fascista, molti italiani speravano in lui. Benito Mussolini in quel periodo era fisicamente debilitato, soffriva di attacchi di ulcera sempre più forti e frequenti, non era più l'uomo forte di un tempo.

Ciano era consapevole della totale impreparazione dell'Italia nell'affrontare una guerra; prese in mano la situazione, contattò alcune potenze europee, a cominciare dall'Inghilterra. Con gli inglesi stava per firmare un accordo economico che prevedeva uno scambio importantissimo: l'Italia avrebbe fornito aerei e munizioni, gli inglesi il corrispettivo in carbone.

Il Duce appena ne venne a conoscenza bloccò tutto, non ne voleva sapere di trattare con inglesi e francesi. In effetti sembrerebbe sia stato Hitler a impedirlo, per il semplice motivo che il Führer aveva intenzione di attaccare la Francia e arrivare con le sue truppe nel cuore di quella nazione: Parigi.

Quando nel marzo 1939 le armate tedesche entrarono a Praga, occupando di fatto la Cecoslovacchia, e nel settembre dello stesso anno 46 divisioni tedesche varcarono il confine con la Polonia la pace in Europa cessò di esistere. Da quel momento la Polonia e la Cecoslovacchia come Stati sovrani non esistevano più.

Inghilterra e Francia, alleate di quelle nazioni, reagirono dichiarando guerra alla Germania, ma in pratica non mossero un dito, fu soltanto una formalità, si limitarono ad abbaiare ma se ne guardarono bene dal mordere. Hitler si rese conto di far paura a tutti, si convinse di essere invincibile.

Mussolini avrebbe voluto intervenire, ma preferì tergiversare. Il nostro esercito era totalmente impreparato per una guerra, non avevamo la forza militare necessaria. Come avremmo fatto a combattere se a noi mancavano nafta e ferro, di cui avevamo estrema necessità? Il nostro materiale bellico si era esaurito durante la Campagna d’Africa, in Libia, Somalia, Eritrea ed Etiopia, oltre che nella guerra di Spagna e nell’invasione dell’Albania. Eravamo una nazione praticamente disarmata.

A questo punto Mussolini si inventò la “non belligeranza”, ottenendo sinceri riconoscimenti di stima da Francia, Inghilterra e Stati Uniti d’America.

D’altronde, con “otto milioni di baionette” saremmo andati poco lontano.

Ciano, che non aveva mai sopportato i tedeschi, era entusiasta della scelta di Mussolini. Infatti, si rivelò un affare economico molto importante: arrivarono le prime commesse da Francia e Regno Unito per armi, aerei, navi. L’Italia introitava milioni di valuta pregiata. Arrivarono richieste anche da altri Paesi: Russia, Ungheria, Romania, Svezia e Giappone. Era evidente che il Duce non voleva la guerra, tant’è che si preparò ad allestire la grande Esposizione Universale di Roma, prevista per l’anno 1942, il cui simbolo è ancora ben evidente nel quartiere dell’EUR: il Palazzo della Civiltà.

Mussolini cercò di costituire un blocco di Stati neutrali, nel tentativo di raffreddare i tamburi di guerra, una guerra dichiarata ma non combattuta. La Francia era ben contenta di riporre i fucili, l’Inghilterra invece volle far tuonare i cannoni.

In aprile, una nave tedesca viola le acque territoriali della Norvegia. Viene catturata dalla Marina militare di quella

nazione scandinava. Immediatamente il governo norvegese protesta vigorosamente con Berlino. Hitler, nel timore che la Norvegia possa venire utilizzata dagli inglesi come base operativa per il Nord Europa, risponde invadendo le coste norvegesi. A questo punto scatta la reazione dell'Inghilterra, che però viene facilmente respinta dai tedeschi.

Da questo momento è guerra vera fra Germania e Inghilterra.

Nonostante l'Italia fosse neutrale, la Marina inglese bloccò le navi italiane che trasportavano carbone dalla Germania all'Italia. Mussolini protestò senza che nessuno l'ascoltasse.

All'inizio Hitler non pretendeva che l'alleato italiano entrasse in guerra al suo fianco, doveva limitarsi a presidiare il confine francese e controllare il Mediterraneo, per impedire l'ingresso alle navi inglesi.

In pochi giorni Hitler conquista anche Olanda, Belgio, Lussemburgo, entra in Francia, rendendo totalmente inutile l'imponente Linea Maginot, la linea difensiva che i francesi avevano costruito ai confini con Belgio, Germania, Lussemburgo, Svizzera e Italia. La Francia viene occupata dalle truppe del Reich.

Giugno 1940: Hitler passeggia trionfante lungo gli Champs-Élysées.

L'esercito francese, che si riteneva invincibile, si dissolse in soli sei giorni.

Alle ore 18 di lunedì 10 giugno 1940, Mussolini si affaccia al balcone di Palazzo Venezia, pronuncia, al cospetto di una folla sterminata in delirio, il suo più celebre discorso, annunciando al popolo italiano di aver consegnato agli ambasciatori di Francia e Gran Bretagna la dichiarazione di guerra.

Mussolini, convinto che le sorti del conflitto fossero già decise a favore della Germania, pensò che sarebbe bastato un migliaio di nostri caduti per sedere al tavolo dei vincitori, cioè con Hitler a spartirsi l'imponente bottino di guerra.

Mai convinzione fu tanto errata.

Il popolo italiano, riunito nelle piazze di tutte le città d'Italia, applaudì il discorso del Duce, ma ben pochi volevano partire per il fronte, la grande massa non aveva nessuna voglia di indossare la divisa. Inoltre, avere come alleato il popolo germanico, non piaceva a nessuno, a cominciare dal ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, marito della figlia del Duce, Edda, e genero di Mussolini.

La Seconda guerra mondiale, che durò dal 1939 al 1945, vide coinvolte principalmente sette Nazioni: Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica da una parte, Germania, Italia e Giappone dell'altra.

Una guerra totale sotto diversi aspetti: geografico, interessando tutti i continenti. Economico, costringendo le nazioni coinvolte a sostenere uno sforzo produttivo immane, senza precedenti. Ideologico, in quanto combattuta per ideali completamente contrapposti. Demografico, perché vide coinvolti sia gli eserciti che le popolazioni civili.

E che dire della grande fame patita dagli italiani? Tutti i generi alimentari scarseggiavano: pane, pasta, riso, farina, carne, pesce, zucchero, olio, burro, caffè. Ci mancava il ferro per fabbricare gli armamenti, arrivando a requisire le cancellate delle case private. La benzina diventò un bene raro, che veniva fornito con il contagocce. Il governo arrivò a chiedere a spose e sposi di offrire alla patria le fedeli nuziali.

Privi di armi antiaeree e anticarro efficienti, i nostri carri armati in confronto ai Tiger tedeschi sembravano scatolette di sardine. In queste condizioni non dovevamo entrare in guerra, gli italiani non sono un popolo di guerrieri, è nella nostra natura, anche se all'occorrenza sappiamo diventare eroi.

Una carneficina che mai prima d'allora l'umanità aveva subito, tanto diffusamente, devastante, crudele. Decine di milioni di morti, militari e civili, donne, vecchi, bambini, rase al suolo intere città, case, ospedali, ponti, strade, teatri, devastate zone industriali, distrutte innumerevoli opere d'arte, monumenti e chiese, milioni di feriti e mutilati.